

# LA DISCUSSIONE SUI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SENATO

## XIV LEGISLATURA

Esame del disegno di legge di bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2007 (n. 2513), del disegno di legge finanziaria 2004 (n. 2512) e del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dei conti pubblici (n. 2518):

### ESAME DI ARTICOLI ED EMENDAMENTI DEL DISEGNO DI LEGGE FINANZIARIA

#### Resoconto stenografico

**VENERDI' 19 DICEMBRE 2003**

**(Pomeridiana)**

**(2513-B) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1 e 2)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(2512-B) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

**Voto regionale n. 102 ad essi attinente**

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– AZZOLLINI (FI) ..... Pag. 53, 61, 65 e passim  
BASILE (FI) ..... 79  
\* CADDEO (DS-U) ..... 67, 70, 71 e passim  
\* DETTORI (Mar-DL-U) ..... 75  
FERRARA (FI), relatore generale sul disegno di legge finanziaria ..... 54, 63, 65 e passim  
GIARETTA (Mar-DL-U) ..... 64, 69, 73 e passim  
GRILLOTTI (AN), relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria ..... 53  
\* MICHELINI (Aut) ..... 67, 70  
\* MORANDO (DS-U) ..... 62, 63, 64 e passim  
\* PIZZINATO (DS-U) ..... 61, 71, 79 e passim  
RIPAMONTI (Verdi-U) ..... 58, 62, 63 e passim  
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze ..... 55, 58, 62 e passim

*N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso stato rivisto dall'oratore.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Liberta' e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.*

VENERDÌ 19 DICEMBRE 2003

(Pomeridiana)

### Presidenza del presidente AZZOLLINI

*I lavori hanno inizio alle ore 14,15.*

**(2513-B) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1 e 2)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(2512-B) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

#### **Voto regionale n. 102 ad essi attinente**

(Seguito dell'esame congiunto e conclusione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2513-B (tabelle 1 e 2) e 2512-B, già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame dei disegni di legge, sospeso nella seduta anti-meridiana, nel corso della quale si era conclusa la discussione generale.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, ancora una volta è stata rimarcata, in particolare nell'intervento del senatore Michelini, la non pertinenza dei documenti di programmazione economico-finanziaria con le previsioni del bilancio, contestando quindi, come avvenne all'inizio della discussione qui in Senato, i documenti su cui ci siamo basati. Di fronte a questo atteggiamento penso che non ci sia nulla da replicare. Posso solo ribadire che le variazioni sono contenute solo in due limitati interventi e che il disegno di legge di bilancio si presenta conforme rispetto agli indirizzi di politica economica annunciati dal Governo.

In conclusione, per quanto riguarda il disegno di legge di bilancio non credo ci sia nulla da aggiungere, se non confermare il giudizio favorevole. Preannuncio pertanto che riferirò favorevolmente all'Aula sul provvedimento in esame nel testo trasmesso dalla Camera.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, la prassi assegna per fortuna in terza lettura al relatore la possibilità, sia in relazione che in replica, di essere quanto mai tecnico nel riferirsi al provvedimento in esame. I senatori, ricordiamolo, hanno tutti svolto il loro intervento, per cui desidero in primo luogo esprimere un ringraziamento ed un apprezzamento per quelli che sempre sono stati e continuano ad essere i lavori costruttivi di questa Commissione, non soltanto per l'importanza *lato sensu* che tutti i provvedimenti hanno, ma soprattutto per la speciale importanza che rivestono i disegni di legge di bilancio e finanziaria.

Non posso esimermi dal fare una considerazione politica; sarebbe probabilmente più giusto che fosse fatta dai componenti della maggioranza e non dal relatore, ma non voglio esimermi dal rispondere ad una osservazione che è diventata luogo comune negli interventi della minoranza, cioè che nell'altro ramo del Parlamento è stato fatto ricorso ad un voto di fiducia e che questo sia stato giustificato dal Governo e dalla maggioranza come il naturale epilogo di un processo di trasformazione della Costituzione in senso materiale. Il senatore Morando ha affermato che sarebbe stato opportuno che il Governo non avesse scelto di fare quello che invece ha fatto, ricorrendo ad una duplicazione dei documenti della manovra finanziaria con il cosiddetto «decretone»; inoltre il senatore Morando ha prospettato l'ipotesi del ritorno a un provvedimento collegato alla legge finanziaria.

Ebbene, anche se le ormai prossime le festività natalizie, per quelli che sono i rapporti all'interno di questa Commissione, forse mi suggerirebbero una certa indulgenza, dando più ragioni e meno torti, non posso non dare torto e ragione assieme a queste osservazioni. Infatti le osservazioni sono sicuramente fondate ma sono nel torto perché non considerano la complessa trasformazione *in itinere* della nostra democrazia da parlamentare a presidenziale. Il fatto che tale trasformazione non sia compiuta, proprio per il dibattito in corso anche in questo ramo del Parlamento in ordine alla trasformazione costituzionale, rende probabilmente difficoltoso individuare i percorsi migliori da seguire per gli atti di finanza pubblica.

L'inemendabilità, o meglio la limitatezza dell'emendabilità, che è stata auspicata dai Presidenti non ha avuto la stessa attenzione nei due rami del Parlamento, forse anche in conseguenza della diversità propria del sistema di rappresentanza del Senato e della Camera. Non posso esimermi dall'osservare che molti emendamenti che in questo ramo del Parlamento avevano una configurazione che ha determinato la loro inammissibilità hanno potuto essere diversamente apprezzati dalla Camera dei deputati. Questa non vuole essere una critica, ma soltanto un'osservazione che rimanda alla differenziazione delle tra i torti e le ragioni che emergono dal dibattito.

I lavori di questo ramo del Parlamento credo che rientrino non nell'area dei torti, ma in quella delle ragioni. Rispondo al senatore Michelini che, diversamente dai senatori Pizzinato e Morando che hanno fatto riferimento ad altri settori, ha indirizzato una critica, pur se compassata, spe-

cificamente in questa direzione. Il liberismo è diventato un concetto ricorrente nelle critiche per il suo mancato contenuto, rispetto all'obiettivo «sostantivizzato» del liberismo, nelle norme che dovrebbero essere quindi aggettivate in tal senso; le critiche derivano dall'interpretazione di alcune norme contenute nel provvedimento in esame come un ritorno verso lo statalismo in campo economico ed un fallimento del progetto liberista. Personalmente ritengo che la manovra, rimasta sostanzialmente immutata, abbia come effetto finale quello dell'attuazione del programma di Governo e quindi di far refluire nel sistema Paese, anche in relazione alla situazione economica, un effetto positivo sull'andamento finanziario nazionale.

In particolare, vorrei rispondere agli interventi dei senatori Pizzinato e Marino per quanto concerne i contributi allo sviluppo contenuti in questa manovra. Nel Patto per l'Italia si prevedeva che dovesse essere devoluto al Mezzogiorno almeno lo 0,6 per cento in valore del PIL; quest'anno si è raggiunta una cifra prossima allo 0,7 per cento, con 12.000 miliardi di spesa prevista. Inoltre, non specificamente all'interno della finanziaria, ma all'interno delle azioni di Governo in senso finanziario, risulta che il 54 per cento degli appalti pubblici viene fatto nel Mezzogiorno, con un risultato rappresentato da un aumento del PIL, pur se contenuto, di 4 volte superiore al Sud rispetto al resto d'Italia e da una diminuzione della disoccupazione di 4 volte maggiore che nel resto d'Italia.

Rinnovo quindi il mio convinto apprezzamento rispetto ad una manovra che avvia ad una soluzione stabile i tanti problemi del nostro Paese, tenuto conto della situazione attuale, dell'alto debito pubblico, della obiettiva difficoltà conseguente all'ingovernabilità di certi parametri, che era stata motivo di azione da parte di tutte le forze politiche nel passato.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti in questo dibattito che, sebbene rituale, ha contribuito notevolmente ad approfondire i punti fondamentali del disegno di legge finanziaria e dell'intera manovra che stiamo per approvare.

Innanzitutto vorrei fare una considerazione di carattere generale. La manovra finanziaria in esame si è dovuta muovere in uno stretto percorso costituito, da un lato, da gravi difficoltà economiche – affermano gli osservatori internazionali che solo ora si inizia, a dispetto di quanto si va denunciando, ad intravedere un timido avvio di ripresa, che resta comunque insufficiente rispetto a quanto accade nel resto del mondo – da una ripresa insufficiente a garantire quello sviluppo necessario per avere margini migliori in finanza pubblica e, dall'altro lato, dalla necessità di osservare i parametri di Maastricht.

Tutti voi siete a conoscenza di quanto è successo nel penultimo Eco-fin in merito alla questione del Patto di stabilità e crescita. In ogni caso, il nostro Paese è interessato al suo rispetto e alla sua interpretazione. Nel caso tale Patto non venisse applicato, non dobbiamo dimenticare che saremmo i primi, in conseguenza delle inevitabili ripercussioni sul livello

dei tassi, a rischiare molto e, poiché è molto elevato il nostro livello di debito, a sopportare conseguenze davvero negative. Quindi, abbiamo tutto l'interesse a mantenere un sistema di finanza pubblica compatibile e sano.

Detto ciò, ricordo ancora una volta che, malgrado la difficile situazione economica, l'Italia è l'unico grande Paese europeo ad aver rispettato gli obiettivi previsti dal Patto di stabilità e crescita, a differenza di Paesi come Francia e Germania. La politica economica del nostro Governo potrà essere oggetto di critiche ma in ogni caso, almeno nell'attuale situazione di difficoltà economica, è riuscita a tenere ferma la barra sui conti pubblici.

La legge finanziaria al nostro esame potrà sicuramente essere considerata insufficiente per vari motivi, ma è in grado di risolvere la difficile equazione costituita dalla necessità di mantenere un livello stabilmente accettabile delle entrate e di soddisfare i principali bisogni dei cittadini. A tal fine si devono ritenere soddisfacenti le soluzioni individuate nel settore della sicurezza e della difesa in considerazione di quanto è recentemente avvenuto. Sembrano quasi dimenticate le guerre scoppiate negli ultimi tempi e la questione del terrorismo. Si tratta di un problema da fronteggiare con risorse per certi versi straordinarie e in tal modo si è proceduto. Faccio presente che, rispetto al testo originariamente sottoposto all'esame del Parlamento, la legge finanziaria è stata considerevolmente migliorata non tanto per il consueto miglioramento dei saldi, che rappresenta quasi una clausola di stile adottata tutti gli anni, quanto per il fatto che alcuni temi, solo inizialmente lumeggiati, sono stati poi approfonditi in modo migliore e sono state per essi trovate soluzioni soddisfacenti. Mi riferisco in particolare alla questione della sicurezza. L'aumento delle paghe dei marescialli può essere considerato un fatto poco attinente ma, muovendoci nella direzione di un Esercito professionalizzato, esso cambia la struttura dei salari del personale che necessitava un aggiornamento. Sono state previste spese cospicue per il settore della sicurezza, senza escludere gli scali aerei e ferroviari. Notevole è l'investimento disposto per il settore della ricerca e dell'istruzione, nel cui fondo sono state destinate cospicue dotazioni al fine di permettere ai ricercatori universitari di lavorare in una condizione di maggiore serenità. Inoltre, è stato implementato per il futuro anche l'investimento nei materiali.

Per quanto riguarda gli enti locali, faccio presente che, in seguito alle modifiche adottate alla Camera dei deputati, il loro bilancio non subisce assolutamente più alcun taglio. Il taglio ai trasferimenti dal bilancio dello Stato, denunciato dall'ANCI nella misura dell'8 per cento, non prende in considerazione l'aumento delle entrate proprie di cui tali enti hanno beneficiato nell'anno in corso. Scusate l'esempio banale che vi sto per fare: a casa Vegas le entrate complessive sono costituite dallo stipendio del sottoscritto e da quello di mia moglie; se quest'ultima ne percepisce uno minore ed io guadagno in misura maggiore, l'entrata complessiva non varia. Se per gli enti locali sono maggiori le entrate proprie, come lo sono state e lo saranno nel 2004, se lieve è la diminuzione dei trasferimenti, l'entrata complessiva non diminuisce, anzi va in pareggio. Questo è il ragiona-

mento da fare; in caso contrario si rischia di vizziarlo non tenendo conto dell'esigenza fondamentale – lo dico al senatore Michelini – di avere il quadro complessivo della situazione finanziaria degli enti locali. Anche questi ultimi, come le Regioni, devono rispettare il Patto di stabilità. Pertanto, non può essere consentito che parti dell'organizzazione del sistema Italia siano in qualche modo tenute fuori da tali obiettivi ed è proprio questo lo sforzo che il Governo sta cercando di sostenere; certo – senatore Morando – tenendo conto dell'eredità derivante dalle modifiche, introdotte alla fine della scorsa legislatura, al Titolo V della Costituzione. Si tratta sicuramente di un problema di difficile soluzione, ma deve comunque essere conciliato con gli obiettivi di carattere sia europeo che interno.

A coloro che hanno rivolto critiche alle norme attuative dell'articolo 119, ultimo comma, della Costituzione, inerenti la definizione delle spese per investimenti per le quali gli Enti locali possono ricorrere alla contrazione di nuovi debiti, ricordo che è indispensabile chiarire alle Regioni e agli enti locali che cosa possono o meno fare; ciò al fine di evitare un regime di confusione e, quindi, il rischio di una rincorsa eccessiva ai finanziamenti e magari ricorsi al mercato non sempre compatibili, che possono portare ad un sistema di *rating* a livello internazionale. Lo sforzo che abbiamo sostenuto è stato di ricondurre a un principio di unità, nel limite del possibile, tutte le varie componenti dell'amministrazione pubblica nel suo complesso.

È ovvio che rimangono ancora da risolvere alcuni problemi. Penso ad alcune questioni che restano aperte ad ulteriori soluzioni migliorative, come – per esempio – la disciplina dei servizi pubblici locali; cito anche le polizze anticalamità che sono state eliminate ma che rappresenterebbero comunque un metodo non regressivo d'aiuto nel caso di danno agli immobili. Questa mattina è stato detto che alcuni problemi fiscali sono stati affrontati attraverso un approccio regressivo. Ciò non risponde a verità, perché si sarebbe fatto gravare l'onere per la ricostruzione degli immobili solo sui proprietari e non anche sui cittadini che purtroppo non li dispongono o percepiscono redditi più bassi. Tutto ciò non è stato possibile, ma resta comunque un problema aperto da affrontare.

Per quanto riguarda la questione del condono fiscale, come si desume anche dai dati relativi alle entrate del 2002, ricordo che il condono non è un meccanismo di disincentivo a pagare le tasse o eticamente scorretto. Era indispensabile estenderlo anche al 2002 in quanto costituisce l'ultimo anno di passaggio dal vecchio al nuovo sistema. Le vecchie motivazioni che si riferiscono al condono precedente si applicano integralmente anche a quello del 2002.

Altre questioni più settoriali sono sicuramente rilevanti. Il senatore Pizzinato si è dichiarato contrario alla questione della disciplina della Sportass. Controbatto che quella prevista nel testo approvato consente un periodo di tempo adeguatamente sufficiente per poterci – per così dire – ragionare sopra. Sicuramente la questione del 41 per cento, in seguito alle ultime decisioni europee, potrà essere affrontata in modo migliore ed è auspicabile che vi sia lo spazio finanziario; la riduzione del-

l'IVA al 10 per cento permetterà di mantenere stabile il rilancio del settore e di evitare un ricorso al sommerso.

La variazione dell'imposta di registro sulla casa non rappresenta un inasprimento dell'imposizione. In realtà, come i colleghi ben sanno, si dovrebbe pagare l'imposta di registro delle vendite immobiliari sul valore reale, il quale ha subito un notevole aumento nel corso degli ultimi anni. Da un punto di vista fiscale, la legge prevede che, una volta dichiarato il valore catastale rivalutato ai fini dell'imposta di registro, non vi siano accertamenti. Ciò rende però difficile la posizione di molti acquirenti in quanto, variato il valore degli immobili, rischiano l'azione di recessione nel caso in cui non si dichiara almeno la metà del valore reale. Si tratta, quindi, di un vero e proprio rischio sotto il profilo civilistico. Adeguare il coefficiente di moltiplicazione del canone catastale serve anche ad evitare rischi per gli acquirenti degli immobili. In tutta sincerità, rispetto alla crescita del valore immobiliare, non credo esso possa costituire alcun vincolo alle transazioni immobiliari.

In merito alla questione dell'8 per mille, molto interessante sotto il profilo dei principi, faccio presente che già si è fatto ad esso ampio ricorso nel passato e che non si registra alcuna innovazione. Non viene meno alcuno spazio di libertà. Anzi, è esattamente il contrario perché fino ad ora la scelta di destinare l'8 per mille allo Stato è stata effettuata dai contribuenti nel momento della dichiarazione dei redditi e dunque all'inizio dell'estate. L'impiego di tali risorse richiede però un procedimento molto più lungo che sostanzialmente si compie a fine anno. In pratica i contribuenti, nel momento in cui scelgono a chi destinare l'8 per mille, ancora non sanno concretamente che utilizzo ne sarà fatto. Con le modifiche introdotte il contribuente lo sa in anticipo per cui, oltre ad essere un importante elemento di conoscenza, si garantisce un adeguamento al principio della legge. Se lo si sa prima, si può scegliere alternativamente tra le destinazioni religiose...

RIPAMONTI (*Verdi-U*). È cambiata la legge!

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Non è cambiata la legge, senatore Ripamonti. La legge n. 222 del 1985, prevede che la destinazione avvenga sulla base delle scelte del contribuente. Ora, è chiaro che la libertà di scelta è maggiore se prima di scegliere so quale sarà l'utilizzo dei miei soldi. Se si conosce l'utilizzo solo in un momento successivo, come avviene adesso, la scelta sarà meno accurata e consapevole. Si potrebbe discutere sul fatto che si prevede una destinazione triennale piuttosto che su base annuale, ma certamente conoscere la destinazione in anticipo è un vantaggio per il contribuente che potrà valutare meglio ed *ex informata conscientia*.

Per quanto riguarda la questione della CONSIP, credo che il senatore Morando abbia esposto un ragionamento condivisibile, che non tiene però presente che, sulla base dei risparmi stimati, sono stati ridotti gli stanziamenti relativi alle unità previsionali di base relative all'acquisto di beni e

servizi. Una volta operata questa diminuzione, che poi rientrerebbe sotto il dominio del cosiddetto decreto-legge «tagliaspese», è chiaro che la spesa non si può espandere ulteriormente. Pertanto, l'effetto di risparmio sulla finanza pubblica resta verificato. Il nuovo meccanismo, che rende sostanzialmente facoltativo il ricorso alla CONSIP e costituisce una sorta di *benchmark*, probabilmente sarà ancora più virtuoso perché sarà un meccanismo di reale comparazione del risparmio possibile e non soltanto di imposizione. Nel passato per alcuni settori talvolta non si sono effettuati veri risparmi, anche se ovviamente bisogna tener conto delle ricadute sulle produzioni di carattere locale.

Con riferimento alla questione del contratto relativo all'autotrasporto, faccio presente che mi ero espresso in senso contrario ai noti emendamenti presentati in Commissione e in Aula al Senato. Anche se è ancora da decidere, sembrerebbe che dalla trattativa emerga un meccanismo sostanzialmente analogo, cioè che il finanziamento andrebbe sempre al miglioramento complessivo del settore e non ai contratti. È importante che questo concetto sia chiaro onde evitare che si possa pensare a soluzioni volte, ad esempio, ad aumentare le accise sulla benzina o simili, magari perché è in corso uno sciopero. Se qualsiasi categoria si sentisse autorizzata a scioperare per ottenere un risultato a proprio vantaggio sarebbe difficile individuare una soluzione definitiva, oltre al danno che ne deriverebbe per l'intera organizzazione pubblica e per i rapporti sindacali.

L'idea di accedere all'ipotesi di un incremento dell'accisa, a compensazione della crescita di valore dell'euro e a sostanziale nettizzazione del prezzo alla pompa, avrebbe lo scopo di favorire il risanamento dell'intero settore del trasporto pubblico locale, ivi compreso l'ammodernamento dei mezzi, e non di incidere direttamente sui contratti. Il vero quesito è se questo meccanismo sia da realizzarsi mediante l'attivazione della capacità impositiva di cui le Regioni già dispongono in materia di accisa o attraverso un intervento diretto dello Stato. È un problema in via di soluzione.

Vorrei ora arrivare alla conclusione del mio ragionamento, con riferimento in particolare a due questioni, da un lato quella relativa al voto di fiducia, dall'altro la questione della strutturazione della legge finanziaria.

L'opposizione ha criticato la scelta della maggioranza di richiedere la fiducia sul decreto-legge n. 269 e sulla finanziaria. In primo luogo osservo che le tre richieste di fiducia sul disegno di legge finanziaria sono in realtà assimilabili ad un'unica richiesta. Ricordo, infatti, che il Presidente della Camera ha ritenuto che la presentazione di un unico maxiemendamento da parte del Governo non fosse una procedura parlamentare corretta. Ovviamente il Governo si è adeguato, ma torno a ripetere che l'aver richiesto tre votazioni di fiducia non cambia l'unicità del meccanismo. In secondo luogo, anche se è vero che alla fine sulla finanziaria è stato chiesto un voto di fiducia, il disegno di legge finanziaria in realtà è stato approvato per le vie ordinarie in Commissione e in Aula al Senato. Sostanzialmente, con qualche aggiunta, la struttura è rimasta identica; la fiducia alla fine è stata chiesta esclusivamente per motivi di necessaria accelerazione dell'*iter*.



Vorrei ora passare ad una riflessione sullo strumento della legge finanziaria, nella speranza che tale argomento non si trasformi in un pretesto per la nota lamentazione rituale che ogni anno ci viene propinata quando resta qualche motivo di amarezza per ciò che è accaduto. Se noi consideriamo il fenomeno nella sua interezza, e dunque i suoi effetti reali non solo per l'anno in corso ma anche per i precedenti, credo che, a prescindere dal fatto che la manovra finanziaria sia rappresentata da uno strumento unico piuttosto che da una legge finanziaria accompagnata da un collegato – quest'anno il tentativo è stato quello di scindere un collegato, che in senso tecnico era in realtà un decreto-legge, alcuni effetti del quale dovevano entrare in vigore fin da subito rispetto alla finanziaria, in modo da snellirne l'*iter* – nella sostanza la manovra sia rimasta sempre un *unicum*. Alla fine si può dire che l'esperimento ha complessivamente funzionato, anche se non può ritenersi del tutto soddisfacente.

A parte i vari meccanismi tecnici che possono essere adottati di anno in anno, resta sostanzialmente la necessità, considerato anche che da questo punto di vista l'attività del Parlamento in questa legislatura e nelle due precedenti sostanzialmente non è variata, per il Governo ed il Parlamento di trovare uno strumento, almeno annuale, che consenta una rapida approvazione legislativa di molte delle istanze del Governo, del Paese e del Parlamento. È dunque naturale voler chiudere la porta a certe istanze e fare in modo che poi non rientrino dalla finestra. In effetti, anche se è vero che certe istanze microsettoriali, localistiche, particolari, non dovrebbero far parte della finanziaria, in qualche modo alla fine ricompaiono sempre. Ciò induce a ritenere assolutamente necessario passare da un sistema che risente, sotto questi profili di legge contabile, del vecchio sistema politico proporzionale ad un sistema a più spiccata caratterizzazione maggioritaria, anche se ciò non significa necessariamente che la finanziaria debba essere inemendabile o presentata come blindata dal Governo. Tale obiettivo si potrebbe realizzare solo in presenza di un documento di indirizzo, come accade in altri Paesi, «contrattato» dalle forze politiche prima della redazione della legge finanziaria, in modo che le linee essenziali siano condivise da entrambe le parti. Altrimenti si corre il rischio che ciò che sfugge ai riflettori del Parlamento venga poi surrettiziamente riproposto, con minore pubblicità, in un testo destinato ad essere accolto o bocciato così com'è. D'altro canto i vincoli di carattere contenutistico che si è cercato di introdurre in questi anni nella legge finanziaria e nei collegati, tranne quelli di carattere formale come nel caso delle deleghe, sono sempre in un modo o nell'altro saltati. A dire il vero quest'anno vi è stata la novità della circolare del Presidente del Senato che in qualche modo ha reso più stringenti tali vincoli e il Presidente della Camera, che però all'inizio ha controllato la situazione a fatica, ha fatto una buona azione di pulizia nei maxiemendamenti. Questi vincoli non funzionano, così come non funziona il fatto di iniziare la sessione con un testo blindato, perché nel tempo emergono esigenze in Parlamento e nel Paese alle quali occorre fare fronte.

Lo strumento deve avere necessariamente caratteristiche di elasticità. Ciò è accaduto con questo Governo e con i precedenti e se il sistema legislativo non consentirà l'adozione di rapide corsie preferenziali per iniziative del Governo in corso d'anno, scaricandosi tutto nella manovra finanziaria, sarà difficile giungere ad una modifica sostanziale del meccanismo. Che fare allora? Probabilmente, a parte l'autoregolamentazione, la strada potrebbe essere quella di adottare un meccanismo di finanziaria e bilancio, o del complesso degli strumenti per la sessione di bilancio, non molto dissimile da quello che esiste nell'Unione Europea, che non vede il sovrapporsi di poteri, ma aree riservate alla Commissione, al Parlamento o alla codecisione. Si tratta di un *progress* che va sviluppato, però se su certe aree il potere fosse riservato all'Esecutivo –penso soprattutto all'imposizione fiscale – e su altre ad una codecisione tra Esecutivo e Parlamento, forse riusciremmo ad uscire dalle secche e a trovare un meccanismo più moderno che concili la manovra impostata secondo le politiche governative e le prerogative e la potestà decisionale del Parlamento. È ovvio che se si passasse da un sistema di saldi ad un sistema di determinazione dei tetti di spesa, sarebbe più facile regolare il meccanismo, ma questo nell'attuale sistema è ancora prematuro.

PRESIDENTE. Posto che non sono stati presentati emendamenti al disegno di legge di bilancio, passiamo all'esame degli emendamenti presentati al disegno di legge finanziaria, che saranno pubblicati nell'allegato 3-II.

Tutti gli emendamenti sono stati dichiarati ammissibili, ad eccezione della proposta 3.39, in quanto volta ad aggiungere materie nuove rispetto alle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati.

Avverto che gli emendamenti 2.16, 3.15, 3.23, 3.24, 3.25 e 4.4 sono stati considerati ammissibili a condizione di precisare che la rispettiva copertura, a valere sulla tabella C, sia riferita alle risorse di cui al decreto legislativo n. 303 del 1999. Poiché non si fanno osservazioni, si intende che i presentatori recepiscano le suddette condizioni.

Ricordo che l'articolo 1 del disegno di legge finanziaria non è stato modificato dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'articolo 2 e ai relativi emendamenti.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, con gli emendamenti 2.2 e 2.3, tra loro identici, si pone il problema di un riequilibrio rispetto a ciò che è stato approvato dalla Camera dei deputati sull'addizionale comunale sui diritti d'imbarco dei passeggeri sugli aerei. Ferma restando la soppressione del contributo per il trasporto merci, sembra opportuno destinare il 50 per cento del fondo così ottenuto all'entrata del bilancio dello Stato e il restante 50 per cento ai Comuni, secondo percentuali ben precise, per consentire loro di attivare ulteriori misure per la sicurezza e di risolvere gli altri problemi infrastrutturali.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, gli emendamenti 2.4 e 2.5 sono volti ad ampliare la portata delle agevolazioni fiscali a favore delle ristrutturazioni edilizie, riportando il massimale a 150 milioni di vecchie lire. Intervengo solo per chiedere al Governo se può informarci circa l'eventuale conclusione della trattativa in sede comunitaria sull'IVA, così da averne notizia anche in Parlamento.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Senatore Morando, il Consiglio europeo ha espresso parere favorevole alla proroga dell'IVA al 10 per cento per le ristrutturazioni edilizie che fanno un ampio ricorso alla manodopera, con un compromesso che dovrebbe essere di soddisfazione dei vari Paesi. Manca tuttavia la ratifica della Commissione europea, che comunque non dovrebbe tardare.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, dal momento che si è aperto un piccolo dibattito su questi emendamenti, chiedo al Governo come intenda procedere per reintrodurre il regime IVA al 10 per cento: forse intende farlo attraverso il decreto-legge preannunciato per la fine dell'anno oppure con altri provvedimenti?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Senatore Ripamonti, non essendo ancora conclusa la procedura di autorizzazione dell'Unione europea, nonché l'*iter* della legge finanziaria, non sono in grado di dare una risposta definitiva per quanto concerne lo strumento di adozione del provvedimento. Il Governo ritiene opportuna la proroga dell'IVA al dieci per cento, ma per questa misura, ancorché abbia degli effetti virtuosi indiretti, deve comunque essere reperita la copertura finanziaria.

Il Governo è in ogni caso disponibile a prendere in considerazione eventuali ordini del giorno che venissero presentati in questa sede sulla materia dell'IVA al 10 per cento.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, desidero illustrare l'emendamento 2.6. Non ho seguito nello specifico la discussione che immagino si sia svolta in Commissione alla Camera, ma non posso non rilevare che la formulazione del comma 20, lettera c) dell'articolo 2 di cui chiediamo la soppressione ha un suono sinistro. Sembrerebbe che si stabilisca per legge che il Parlamento prende atto che non si attua un articolo della Costituzione. La nostra proposta di soppressione, pertanto, deriva dalla non sufficiente chiarezza della *ratio* della norma. Non si comprende il motivo per cui in un testo di legge, dopo aver previsto che «se la scadenza del 30 settembre 2004 non è rispettata, la Commissione è sciolta», si arrivi a scrivere frasi come «il Governo riferisce al Parlamento, non oltre il 31 ottobre 2004, i motivi per i quali non ha ritenuto di proporre al Parlamento l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione». Francamente mi colpisce che in un testo di legge siano scritte frasi di questo genere. Forse vi sono ragioni che non conosco, comunque resta il fatto che ad un primo

esame il testo sembra disciplinare comportamenti non ipotizzabili nel nostro ordinamento.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. La norma si può leggere anche al contrario.

MORANDO (*DS-U*). L'emendamento 2.8 è soppressivo dei commi da 44 a 52 dell'articolo 2 che estendono i condono fiscali anche al 2002. Per le ragioni già evidenziate da altri colleghi dell'opposizione nel corso della discussione generale, considero particolarmente gravi le scelte contenute in tali commi. Ho ascoltato poco fa quanto affermato dal sottosegretario Vegas, ma le sue argomentazioni non mi hanno convinto. Consideravo assai discutibile l'ipotesi di applicare un condono tombale come quello previsto dalla legge finanziaria dell'anno scorso alle basi imponibili accertate per il 2000 perché ritenevo che tale scelta avrebbe avuto un effetto negativo sul gettito ordinario. Sottolineo come già in sede di assestamento del bilancio 2003 il Governo abbia dovuto prendere atto che le nostre previsioni di caduta del gettito ordinario determinate dall'introduzione del condono non erano del tutto infondate, per usare un eufemismo.

In ogni caso, allora poteva valere la giustificazione, fornita dal Governo, secondo cui vi era l'intenzione di realizzare una vera e propria rivoluzione fiscale, promossa con l'approvazione della riforma fiscale, per cui con il condono si sarebbe azzerato tutto; si disse che da quel momento le cose sarebbero andate secondo l'applicazione della norma. Ma le cose obiettivamente non stanno così. Faccio presente al Sottosegretario che se faremo condoni per tutti gli anni nei quali non entrerà a regime la riforma Tremonti – perché il suo argomento leggermente forzato porta a questa conseguenza – ci dovremo preparare a condoni almeno fino al 2010. Suggestire tale ipotesi ai contribuenti non è di giovamento al bilancio dello Stato soprattutto per un Paese in cui vi è l'esigenza fondamentale di stabilizzare le entrate ordinarie al fine di ridurre il ricorso al debito pubblico e reperire così risorse per lo sviluppo e le politiche sociali.

L'emendamento 2.8 interviene su un punto che noi consideriamo fondamentale e auspico che anche in Aula si sviluppi un'interlocuzione sull'argomento.

Lo stesso discorso vale per gli emendamenti 2.9 e 2.10 che, con coperture finanziarie diverse, mirano a sopprimere l'estensione del condono al 2002.

L'emendamento 2.12 è teso a ridurre l'aumento dei canoni per la concessione d'uso degli stabilimenti balneari, al fine di eliminare gli effetti penalizzanti per il settore turistico.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). L'emendamento 2.14 mira a circoscrivere alcune agevolazioni in tema di semplificazione degli adempimenti per i contribuenti minori agli spettacoli viaggianti che non utilizzano animali. Chiediamo, comunque, che per i soggetti che effettuano spettacoli viag-

gianti mediante utilizzo di animali il volume di affari di cui al presente articolo sia stabilito nella misura di 25.000 euro.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). L'emendamento 2.15 tende a sopprimere il comma 63 che introduce una rivalutazione del 10 per cento dei moltiplicatori relativi all'imposta di registro ipotecaria e catastale. Si tratta di una misura abbastanza rilevante che assicura un gettito pari a 150 milioni di euro e che interviene nel mercato della casa come un ulteriore fattore di rigidità. Sappiamo che in Italia è molto diffusa la proprietà edilizia; molte famiglie sono proprietarie della casa di abitazione. Nei confronti di queste famiglie dovremmo facilitare la libera commercializzazione del bene casa, anche perché una parte di queste proprietà sono ormai degradate ed avrebbero bisogno di interventi di recupero che spesso sono ostacolati dalle imposte sulla commercializzazione che incidono pesantemente sulla vendita degli immobili.

Per la parte di popolazione che non possiede il bene casa, bisognerebbe, d'altra parte, facilitare la possibilità di accesso alla prima casa di proprietà. Vi sono alcuni interventi di agevolazione, ma essi vengono in parte indebita da questo aggravio sul sistema impositivo, sul passaggio di proprietà.

In conclusione, riteniamo queste norme del tutto sbagliate dal punto di vista dell'interesse all'ammodernamento del settore immobiliare e dunque ne chiediamo la soppressione.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, l'emendamento 2.16 è soppressivo del comma 69 dell'articolo 2, che sposta la quota di competenza dello Stato dell'8 per mille dell'Irpef verso una finalità predefinita, gli interventi nel campo della sicurezza, di cui ha parlato ora il sottosegretario Vegas.

Volevo fare osservare la mia tesi sul punto. È vero, i cittadini italiani con questa decisione sapranno che una quota significativa delle risorse da loro destinate con l'8 per mille allo Stato verrà destinata a tale scopo; da questo punto di vista si introduce maggiore trasparenza. La mia tesi, però, è che si tratti di una soluzione molto pericolosa ai fini proprio della determinazione della quantità di cittadini che sceglieranno di dedicare l'8 per mille allo Stato, dal punto di vista finanziario.

Il senatore Vegas sa meglio di me, infatti, che la norma è congegnata (anche in attuazione del Concordato) in modo tale che anche tutti coloro che non procedono a una scelta di fatto scelgono; infatti anche la quota per cui non viene indicata una scelta è riassegnata allo Stato in proporzione alla quota per cui è stata, invece, effettuata la scelta. Ove la predefinizione di questa finalità inducesse parte dei cittadini italiani a cambiare i loro orientamenti non barrando più sulla dichiarazione dei redditi la casella relativa alla destinazione allo Stato, non si avrebbe solo una riduzione derivante dalla loro specifica scelta, ma anche una moltiplicazione della riduzione in conseguenza dell'applicazione della loro scelta anche a quella parte rilevante di contribuenti che non fanno una scelta specifica.

Faccio una pubblica dichiarazione: sono fieramente contrario a questo modo di applicare l'8 per mille, ho sempre destinato allo Stato questa quota, il prossimo anno la destinerò alla Chiesa Valdese, perché ritengo che questa determinazione sia contraria alle finalità che la muovevano e che potrà arrecare grave nocimento al bilancio dello Stato.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, illustro l'emendamento 2.17 volto a ripristinare una serie di risorse stanziata dall'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003 per gli interventi di riqualificazione del territorio. Si tratta di fondi, istituiti dalla norma sul condono edilizio, a disposizione di vari Ministeri che avevano la finalità di garantire un intervento efficace per il risanamento territoriale. Questi fondi vengono letteralmente soppressi con un colpo d'ascia da parte del Ministero del tesoro; si tratta complessivamente di 300 milioni di euro che vengono sottratti ad una finalità che noi avevamo visto come uno specchietto per le allodole, ma che comunque consideriamo positiva.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Il parere del relatore è contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 2.

In particolare, ritengo inutile l'emendamento 2.6, recante la soppressione del comma 20, lettera c); a mio avviso il comma 20 non sminuisce il ruolo dell'Alta Commissione di studio per il federalismo fiscale, ma si limita a fissare un termine certo per la conclusione dei suoi lavori.

Per quanto riguarda invece la soppressione del comma 63 proposta con l'emendamento 2.15, rispondo alle preoccupazioni del senatore Giaretta in ordine alle ripercussioni dell'aumento dell'imposta di registro sul settore immobiliare. È vero che si favorisce la ripresa anche con riferimento al settore immobiliare, che in questo momento è uno dei settori trainanti, ma è anche vero che gli eventuali effetti di penalizzazione del settore immobiliare sono molto limitati, tenendo comunque conto che gli acquisti in tale settore sono fatti anche allo scopo di conseguire rendite di tipo speculativo.

Per quanto riguarda invece l'emendamento 2.16, preciso che personalmente ho sempre destinato i fondi alla Chiesa cattolica e non allo Stato. Questi fondi però erano sempre taglieggiati per finalità varie e quindi riteniamo la norma complessivamente migliorata rispetto al passato.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere contrario agli emendamenti 2.1, 2.2, 2.3, che modificano normative che il Governo ritiene invece utili anche in funzione antielusiva. Analogamente esprimo contrarietà sugli emendamenti 2.4 e 2.5, concernenti la proroga dell'IVA al 10 per cento.

L'emendamento 2.6 riguarda l'Alta Commissione di studio per il federalismo fiscale. Certo se il comma 20, lettera c), fosse stata scritto dall'Accademia della Crusca forse sarebbe stato più chiaro, ma sostanzialmente con questa previsione si stabilisce che se l'Alta Commissione non funziona, non porta risultati, è inutile mantenerla in vita; ci sarà poi una relazione del Governo che spiegherà cosa è accaduto.

Esprimo parere contrario anche sugli emendamenti 2.7, 2.8 (soppiemerebbe il condono), 2.9, 2.10 e 2.11. Per quanto riguarda l'emendamento 2.12, preciso che in base al meccanismo previsto c'è la possibilità di modificare l'incremento demaniale con un sistema di compensazione; non sarà l'ideale, però potrà consentire di superare alcuni problemi. Si fa riferimento in particolare chi ha avuto in concessione nell'ultimo periodo tali beni e chi li ha avuti in tempi più antichi e ha una rendita di posizione migliore. Il parere del Governo è contrario all'emendamento 2.12.

Il parere è altresì contrario agli emendamenti 2.13 e 2.14. Per quanto riguarda l'emendamento 2.15 preciso che l'imposta di registro non viene aumentata, è quello il punto, proprio per non avere l'accantonamento. Se un acquirente dovesse seguire la realtà dei fatti dovrebbe comunque dichiarare per intero ciò che paga e quindi non ci sarebbe nessun aggravio. Comunque l'entità è così modesta che non può scoraggiare la propensione agli acquisti.

Sulla questione dell'8 per mille, ho compreso quanto ha affermato il senatore Morando, ma questo è il sale della normativa. Se dopo il primo anno di applicazione si dovesse registrare il mancato versamento da parte del contribuente della quota dell'8 per mille allo Stato, saremo i primi a modificare la destinazione delle risorse in questione. Si può correre un certo rischio, ma la somma non è tale da far pensare ad una disaffezione del contribuente.

Per quanto concerne l'emendamento 2.17, mi rendo conto di quanto sostiene il senatore Ripamonti. Se le risorse per gli interventi di riqualificazione del territorio non fossero sufficienti, procederemo in seguito a fare le opportune valutazioni.

Colgo l'occasione per dire che, sebbene il Governo sia in generale contrario a tutti gli emendamenti presentati, è tuttavia disponibile, nel caso in cui vi fossero problemi di particolare rilevanza, a prendere in considerazione eventuali ordini del giorno.

FERRARA, *relatore sulla legge finanziaria*. Preciso che nel mio precedente intervento ho risposto alle osservazioni avanzate dai vari senatori e forse non ho sufficientemente sottolineato la mia contrarietà a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 2.

*(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).*

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.1 a 2.5).*

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, preannuncio che presenteremo in Assemblea un ordine del giorno volto a recepire il contenuto dell'emendamento 2.4.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.6.

CADDEO (*DS-U*). Intervengo in dichiarazione di voto per affermare che non sono soddisfatto di quanto ha affermato il Governo sulla questione in esame.

Per quanto concerne l'Alta Commissione di studio sul federalismo fiscale, ribadisco che bisognerebbe avere maggiore coraggio ed affermare come sta effettivamente la situazione. Il Governo è a conoscenza della realtà della distribuzione fiscale italiana e, quindi, dovrebbe riflettere soprattutto alla luce dell'attuale dibattito sulla riforma dello Stato in senso federale.

Nel corso del mio intervento ho fatto alcuni esempi e ora voglio solo ricordare che il livello di sperequazione *pro capite* è molto alto e la situazione non è sostenibile; di questo dobbiamo prendere atto e non possiamo nascondere la testa sotto la sabbia. Bisogna riflettere al riguardo proprio ora che stiamo discutendo di approfondire il tema della *devolution*.

MICHELINI (*Aut*). Presidente, vorrei far rilevare l'incongruità delle disposizioni contenute nel comma 20, lettera c), dell'articolo 2 e la loro scarsa comprensibilità. Si prevede infatti che l'Alta Commissione, che deve rendere un parere al Governo, lavori in un certo senso per consentire al Governo stesso di emanare atti per l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Poiché tale Commissione non ha reso il parere entro la data del 31 marzo 2003, lo dovrà rendere entro il 30 settembre 2004. Fino a questo punto non ho nulla da obiettare, anche se debbo esprimere rammarico per il fatto che non è stato reso il parere o comunque che non è stato compiuto il lavoro da parte della Commissione nei termini prescritti; sotto il profilo dei tempi, si tratta di un semplice slittamento.

Allo spostamento dei termini, però, la norma prevede una specie di sanzione. Non si tratta di una sanzione contro l'Alta Commissione, bensì di una sanzione che il Governo infligge a se stesso quando in sede parlamentare dovrà riferire – così è scritto nella lettera c) del comma 20 – i motivi per i quali non ha ritenuto di proporre al Parlamento l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Che cosa c'entra il lavoro dell'Alta Commissione e la decisione politica del Governo? Mi sembra una totale assurdità, e non solo. Se questo è il modo di interpretare l'articolo 119 che disciplina i sistemi finanziari di una Repubblica che si compone di Stato, Regioni, Comuni, Province, Città metropolitane, attraverso una – per così dire – autodisciplina del Governo, ho l'impressione che siamo fuori da qualunque tipo di parametro che possa fare riferimento a quello che viene chiamato federalismo o che, in maniera molto meno altisonante, può essere chiamato autonomia regionale.

Mi dichiaro, quindi, favorevole all'emendamento 2.6.



MORANDO (*DS-U*). Intervengo solo per aggiungere la seguente considerazione.

Ricordo che, quando abbiamo esaminato in prima lettura il disegno di legge finanziaria, lei stesso, Presidente, ha dichiarato inammissibili emendamenti che modificavano il codice civile in assenza del parere della Commissione giustizia. Capisco lo sforzo sostenuto dal relatore, ma dalla lettura del testo sembrerebbe che la norma autorizzi il Governo a non dare attuazione ad un articolo della Costituzione, purché il Governo spieghi al Parlamento le ragioni per le quali è indotto a non attuarla.

L'emendamento in questione doveva essere dichiarato inammissibile quando è stato presentato. Non vorremmo che questo fosse implicitamente avallo di una pratica che penso il Governo non abbia intenzione – lo dico subito – di mettere in atto. Non credo che il Governo abbia contribuito a scrivere questo testo con l'intenzione di non attuare l'articolo 119 della Costituzione, però obiettivamente è grave che in un testo di legge compaia una frase di questo genere.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.6 e 2.7).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.8.

MORANDO (*DS-U*). Preannuncio il voto favorevole su questo emendamento perché, così come alcuni emendamenti successivi di analogo tenore, affronta il problema dell'estensione al 2002 dei condoni fiscali.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.8 a 2.16).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.17.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, per gli argomenti che sono stati richiamati dal senatore Ripamonti, considero piuttosto grave che le risorse per la riqualificazione ambientale, che nel testo originario del decreto-legge n. 269 del 2003 accompagnavano il condono edilizio, nella legge finanziaria immediatamente successiva al decreto-legge in questione siano state soppresse per essere utilizzate per altri scopi. A prescindere dall'importanza di tali scopi, tutti nobilissimi, il condono edilizio rimane privo di quel supporto in termini di investimenti per la riqualificazione ambientale che, pur non rendendolo comunque accettabile, sembravano quantomeno mitigarne il potenziale effetto negativo sull'ambiente. Trovo particolarmente istruttiva questa vicenda. Con il decreto-legge si propone il condono edilizio e si stabiliscono investimenti per la qualità ambientale mentre subito dopo nella finanziaria i predetti investimenti sulla qualità ambientale spariscono e si mantiene il condono edilizio. Mi sembra una pratica poco commendevole.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, intervengo soltanto per far sapere al Governo che in Aula su tale questione svilupperemo un confronto più serrato. Mi preme anche contestare un'affermazione del senatore Vegas, che probabilmente non ha letto gli emendamenti presentati dal Governo stesso. Non è vero che il Governo ha salvato alcuni fondi per quanto riguarda la riqualificazione ambientale; il Governo ha salvato soltanto il fondo che prevede di finanziare le opere di demolizione. Sono due questioni assolutamente diverse. Tutti gli altri fondi, finalizzati alla riqualificazione ambientale, sono stati soppressi.

(*Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.17*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 3 e ai relativi emendamenti.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, l'emendamento 3.1 propone di sopprimere il comma 4 dell'articolo 3. Nel corso della discussione sul disegno di legge finanziaria in prima lettura avevamo presentato un emendamento volto a consentire alle piccole imprese consorziate – che in proprio non saranno mai in grado di fare investimenti nella ricerca e che hanno anche grandissima difficoltà ad utilizzare la tecno-Tremonti, così come definitivamente approvata qualche settimana fa – di utilizzare la tecno-Tremonti per agevolazioni relative a convenzioni stipulate con le università. In questo modo sarebbe stato possibile stabilire un rapporto molto positivo tra il sistema delle piccole imprese e le università.

Sembrava che per ragioni di carattere finanziario il Governo non avesse ritenuto di accedere a quell'ipotesi. Ora invece, a dimostrazione che si usa la finanziaria per fare della propaganda a buon mercato, il Governo ha accolto un'altra versione della proposta assai meno efficace. Se si fosse studiata utilmente la nostra proposta, di cui era primo firmatario il senatore Modica, sulla tecno-Tremonti e sulla convenzione con le università sarebbe stato possibile ottenere risultati migliori.

GIARETTA (*MAR-DL-U*). L'emendamento 3.2 propone di sopprimere i commi 14 e 15; anche altri emendamenti successivi intendono sopprimere questi commi che intervengono tesi a definire la nozione di indebitamento e investimento delle pubbliche amministrazioni. La natura di questi emendamenti è volta a sottolineare l'esigenza, data la delicatezza della materia, di svolgere un'ampia ed approfondita discussione di merito nell'ambito di provvedimenti *ad hoc*. Non può essere reso impossibile discuterne i contenuti.

MORANDO (*DS-U*). Gli emendamenti 3.3 e 3.4 sono tendenzialmente volti a segnalare il problema di normative troppo precettive in ordine alle competenze della Banca d'Italia. Nell'illustrare questi emendamenti prescindo totalmente dalla cronaca dei conflitti che impegnano l'attuale Governatore ed il Ministro dell'economia e delle finanze rispetto ai quali ho pareri alternanti circa le ragioni e i torti. Non sono schierato in

maniera uniforme sempre e comunque dalla stessa parte, però sarebbe effettivamente meglio non inserire in un testo di legge norme ultraprecettive sulla Banca d'Italia. Si tratta in ogni caso di una mera segnalazione di stile.

CADDEO (*DS-U*). L'emendamento 3.5 prevede lo stralcio dei commi da 16 a 21, che rinviano alla presunta applicazione dell'articolo 119, sesto comma, della Costituzione, nell'ambito dei quali si vuole regolare l'attività degli enti locali e delle Regioni rispetto alla possibilità di indebitarsi. Anche se si classificano le attività per le quali si può contrarre un mutuo per gli investimenti, rimane il fatto che la parte di maggior rilievo è legata alla possibilità di accendere mutui e di indebitarsi per ottenere liquidità. Si rende possibile accedere a tutte le operazioni di cosiddetta «finanza creativa», cioè agli strumenti finanziari derivati (*swap*, *forward* ed altri). Al di là dell'intenzione, secondo cui si vorrebbe mettere sotto controllo le finanze pubbliche – un atteggiamento tipico dell'attuale Ministro delle finanze – in realtà viene data facoltà alle Regioni e agli enti locali di indebitarsi oltre misura e in modo incontrollato non solo per qualsiasi tipo di investimenti ma anche per le spese correnti. L'uso degli strumenti finanziari derivati ha infatti questo scopo. Considerato che quest'operazione riguarda il finanziamento della sanità, anzi il grande buco della sanità, il motivo sotteso risulta facilmente intuibile. Nella manovra finanziaria il Governo non risolve il problema e le Regioni lamentano un buco di 20 miliardi mentre già se ne prospetta un altro di 5 miliardi per l'anno prossimo. Non ci sono gli strumenti per affrontare un problema del genere e si bloccano le addizionali. Quindi alle Regioni non resta altro che ricorrere all'indebitamento per spese correnti ma ciò porterà la finanza pubblica ulteriormente fuori controllo. Con questo emendamento vogliamo segnalare il problema, far notare che è un gioco molto pericoloso e chiediamo di studiare alternative reali che lo risolvano, per non giungere ad una deriva di stile argentino che travolgerebbe tutte le finanze pubbliche.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, intervengo per un chiarimento, perché l'emendamento 3.8, stante il testo attuale, sarebbe sbagliato. Mi ricordavo di aver letto articoli polemici perché, in merito agli interventi di cui al comma 18, lettera *i*), sembrava si fosse adottata la formula: «di interesse preminente nazionale». Invece, il testo ne adotta un'altra e cioè: «di preminente interesse regionale». Non capisco come mai ci sia questo equivoco nella scrittura, che è emerso anche nel dibattito pubblico, circa il carattere dell'interesse. È chiaro che si tratta di cose molto diverse. In ogni caso, anche così si ha una limitazione dell'autonomia degli enti in questione, ma con un *vulnus* decisamente inferiore rispetto a quello che si sarebbe determinato con l'altra soluzione.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, illustro l'emendamento 3.10. Riteniamo che il comma 21 dell'articolo 3 sia lesivo delle competenze delle Regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e

Bolzano in tema di finanza pubblica, per cui sarebbe quanto mai opportuna una sua soppressione. In questo senso noi sosteniamo gli emendamenti volti a tale fine e abbiamo proposto questo emendamento per un autentico coordinamento tra la finanza delle Regioni a statuto speciale e la finanza delle Regioni a statuto ordinario. Voglio infatti ricordare che, mentre la finanza delle Regioni a statuto ordinario viene disciplinata dall'articolo 119 della Costituzione, quella delle Regioni a statuto speciale viene disciplinata dall'articolo 116, comma 1, della Costituzione, il quale prevede che le autonomie speciali dispongano di uno statuto approvato con legge costituzionale che regoli anche la sfera della finanza regionale. Credo che per le Regioni a statuto speciale il tema del coordinamento debba essere affrontato nell'ambito delle norme di attuazione, sede deputata ad indicare le modalità di attuazione delle prerogative autonomistiche con le modalità di interpretazione, anche degli aspetti più generali, che vengono promosse dallo Stato. In dipendenza di questo fatto, mi auguro che l'emendamento possa essere accolto.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, con gli emendamenti 3.13, 3.14, 3.15 e 3.16 si vogliono modificare alcune norme introdotte dalla Camera. Queste proposte emendative, infatti, tendono ad ampliare, al fine di evitare ingiuste sperequazioni, la platea dei soggetti che possono rientrare nelle assunzioni dei ricercatori universitari, estendendola a figure aventi analoghi requisiti.

Con l'emendamento 3.13 si vogliono aggiungere, dopo le parole: «di ricercatori», le altre: «e di tecnologi», perché i concorsi già realizzati o in corso di realizzazione riguardano sia gli uni sia gli altri. Con l'emendamento 3.14, per i concorsi già avviati, ma non ancora terminati, si propone di spostare il termine dal 31 ottobre 2003 al 31 dicembre 2003.

Infine, con l'emendamento 3.15, si vuole consentire, in modo da creare pari condizioni e opportunità, l'assunzione anche degli idonei nelle procedure di valutazione comparativa a professore universitario che siano stati chiamati dalla facoltà, mentre con il 3.16 si fa riferimento all'assunzione dei professori universitari e dei dirigenti di ricerca chiamati direttamente, in base alle norme vigenti, da università e da istituzioni di ricerca straniere entro il 31 dicembre 2003.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, illustro l'emendamento 3.17. Tra i tanti provvedimenti minuti, settoriali e clientelari che abbiamo rilevato questo è sicuramente uno dei più vergognosi. Il comma 78 prevede infatti che alcuni dipendenti del Ministero dell'economia, già in servizio alla data del 31 dicembre 1990 nella *ex VIII* qualifica funzionale, oggi vengano promossi ad una qualifica superiore. Non voglio entrare nei dettagli, ma si tratta di un avanzamento di carriera consistentissimo: essi passano infatti dall'ottavo al nono livello, con decorrenza economica dalla data di entrata in vigore del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 154 del 1998, anche se, circa gli emolumenti arretrati, non spettano loro gli interessi e le rivalutazioni monetarie. È una misura

molto circostanziata, ma poco decorosa, di un clientelismo sfacciato, che la dice lunga su come il Governo abbia emendato la finanziaria, peraltro blindandola.

Illustro anche gli emendamenti 3.18 e 3.19, soppressivi dei commi 79 e 80. Il comma 79 prevede che: «Ai magistrati che esercitano effettive funzioni di legittimità presso la Corte di cassazione e la relativa procura generale, a quelli in servizio presso le sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato e presso le sezioni giurisdizionali della Corte dei conti centrale e la relativa Procura generale compete l'indennità di trasferta per venti giorni al mese, escluso il periodo feriale, ove residenti fuori dal distretto della corte d'appello di Roma». Il comma 80 quantifica la relativa spesa. Anche questa è una misura indecorosa. Dobbiamo riflettere sul modo di emendare la finanziaria.

Illustro anche l'emendamento 3.22, che mira a sopprimere il comma 81, nel quale si prevede un'indennità speciale sulla seconda lingua per il personale in magistratura. Mi soffermo su questa proposta solo per segnalare alcune incongruità a mio giudizio macroscopiche.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Desidero aggiungere che la norma riguardante l'indennità di trasferta per i magistrati che operano a Roma e che vengono da fuori, al di là del merito, era giustamente inserita nel disegno di legge sulla riforma dell'ordinamento giudiziario all'esame dell'Aula in questi giorni. Ricordo la discussione svolta in Commissione circa la sua copertura finanziaria che in quella sede non era adeguatamente prevista. È chiaro che poi in finanziaria le coperture si trovano, ma ricordo che lo stesso ministro Castelli allora presente non si accorse che nella proposta del Governo erano stati fatti salvi i magistrati attraverso l'inserimento di questa norma.

CADDEO (*DS-U*). L'emendamento 3.27 mira ad attribuire i finanziamenti di cui al comma 116, lettera *d*) alle scuole pubbliche. Si incrementa il fondo di dotazione per le politiche sociali e lo si destina alle politiche per le famiglie, all'abbattimento delle barriere architettoniche, ai servizi di integrazione scolastica per gli alunni portatori di *handicap*, a quelli di prima infanzia e alle scuole d'infanzia. Proponiamo che si aggiunga, dopo le parole: «scuole dell'infanzia» la parola: «pubbliche» perché quando la disponibilità di risorse è esigua bisogna curare anche la scuola pubblica a cui accedono le famiglie più bisognose e i cittadini che non hanno grandi disponibilità. Ciò al fine di evitare che tutti i finanziamenti previsti dalla manovra finanziaria per questo comparto siano indirizzati esclusivamente alla scuola privata. Vorremmo capire il motivo per cui il Governo intende privilegiare esclusivamente le scuole private.

L'emendamento 3.36 è teso a sopprimere il comma 140, relativo ai campionati del mondo di sci in Valtellina che dovrebbero svolgersi nel 2005. Ora, non ho nulla né contro la Lombardia, né contro il Veneto, né contro i campionati mondiali di sci però tale comma, che ha superato il vaglio dell'ammissibilità – ne prendiamo atto – è un po' troppo locali-

stico. L'emendamento, invece, mi sembra di grande respiro per tutto il territorio nazionale. Non si capisce perché i finanziamenti debbano essere indirizzati solo alle località del Nord.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Anche alla Sicilia.

CADDEO (*DS-U*). Nord e Sicilia.

Non lo dico per spirito polemico, ma solo per mettere in evidenza che certa politica astiosa verso altre Regioni di Italia, in particolare del Sud, talvolta è fuori luogo. Bisognerebbe varare una manovra finanziaria che miri a soddisfare interessi complessivi e non ad attuare misure localistiche che spesso dimostrano come una certa propaganda proveniente dal Governo sia veramente fuori luogo.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Desidero apporre la mia firma a questi emendamenti.

CADDEO (*DS-U*). L'emendamento 3.37 mira a sopprimere il comma 153 che sembra attribuire un'indennità di tipo clientelare ai soggetti in esso indicati. Al riguardo va segnalata la cura particolaristica verso alcuni microinteressi che, tra l'altro, vengono soddisfatti in assenza di rapporti con i sindacati.

MORANDO (*DS-U*). L'emendamento 3.43, soppressivo del comma 171, riguarda la CONSIP. Credo sia opportuno ribadire che la Camera dei deputati sostanzialmente ha deciso di eliminare l'obbligo delle pubbliche amministrazioni di ricorrere alle convenzioni CONSIP. Il comma 171 infatti recita: «A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge le amministrazioni pubbliche possono decidere se continuare ad utilizzare o meno le convenzioni precedentemente stipulate dalla CONSIP Spa». Ma ciò che è ancora più grave è l'eliminazione dell'obbligo per le ASL – come si può verificare in seguito – di motivare, inviando il relativo provvedimento agli organi della Regione e al Ministero, l'eventuale affidamento di attività o l'acquisto di beni a prezzi superiori rispetto a quelli stabiliti dalle convenzioni CONSIP. La decisione della Camera di eliminare tutto ciò con un tratto di penna, senza tenere conto dei risparmi associati alla creazione della CONSIP, ai primi anni di applicazione della relativa normativa e all'attività di gestione della CONSIP stessa – a mio parere – appare tecnicamente del tutto immotivata, anzi pericolosa.

Abbiamo convenuto in un recente dibattito che abbiamo sviluppato proprio in Commissione bilancio del Senato, sull'esigenza di rendere meno rigide le norme relative all'attività della CONSIP ed in particolare sull'opportunità di escludere l'applicazione di tale attività a forniture di beni e servizi che avessero un carattere di fortissima localizzazione territoriale, di bassissima intensità tecnologica, di altissima applicazione – invece – di forza lavoro per i possibili effetti di concentrazione, di violazione della concorrenza, che potevano essere indotti nei mercati. Come

al solito, però, si finisce con lo sfondare tutta la barriera costituita dal meccanismo CONSIP al fine di modificare aspetti che si erano rivelati negativi e che secondo me potevano essere consensualmente superati. Si è realizzato un vero e proprio sfondamento rispetto a tutta la normativa che era stata costruita negli anni e che in una certa misura stava dando risultati positivi.

Colgo l'occasione per segnalare, a proposito di una discussione che tenemmo in questa Commissione in sede di dichiarazione di ammissibilità di un emendamento relativo a gare per manutenzione di macchine biomedicali all'interno delle ASL, che si è recentemente tenuta una gara CONSIP su questo punto. Detta gara è stata vinta dalle società produttrici delle macchine stesse, che sono grandi multinazionali, le quali sono state in grado di garantire, se non vado errato, uno sconto del 57 per cento rispetto alla base d'asta. Ebbene, si tratta delle medesime società che gestivano la manutenzione in quelle stesse ASL prima della gara: è stata indetta una gara per l'assegnazione di quello stesso lavoro e le società che già lo svolgevano hanno partecipato riducendo del 57 per cento l'importo che l'ASL pagava loro prima. Signor Presidente, questo è con ogni probabilità un eccesso, ma il fatto che si sia tenuta una gara e che gli attuali gestori di quella manutenzione, in situazione di sostanziale monopolio, per vincerla abbiano dovuto praticare uno sconto del 57 per cento dimostra che al di là degli eccessi il meccanismo che avevamo messo in campo è positivo, è virtuoso, produce risparmi. Per questo temo che adesso, irresponsabilmente, si sia buttato via il bambino insieme con l'acqua sporca.

Vorrei ricordare che il Governo in una relazione alla Corte dei conti ha affermato che nel 2002 dall'applicazione delle normative per l'acquisto di beni e servizi CONSIP sarebbero derivati risparmi per 2 miliardi e 300 milioni di euro; oggi invece si distrugge questa normativa, ritenendo che non vi siano effetti finanziari. A mio avviso siamo in presenza di qualcosa di distorto. Probabilmente i risparmi in passato associati a queste normative sono stati sopravvalutati al di là di ogni ragionevolezza, quindi sono d'accordo sul fatto che vengano ridimensionati, che vi sia una revisione; qui però non abbiamo revisioni, ma veri e propri sbandamenti prima in una direzione e poi nella direzione opposta, in ogni caso con soluzioni estreme che non sono in grado di apportare soluzioni positive.

CADDEO (DS-U). Signor Presidente, con l'emendamento 3.42 chiediamo l'abrogazione del comma 165 dell'articolo 3. Si tratta di una disposizione che interessa il personale del Ministero dell'economia e delle finanze – quindi il sottosegretario Vegas conosce nel dettaglio la questione – che, in base ad una vecchia norma, ha diritto ad una incentivazione pari al 2 per cento del risparmio ottenuto dall'amministrazione nell'attività di controllo fiscale e di vendita degli immobili. Ebbene, era giusto offrire un incentivo per raggiungere risultati consistenti in queste attività ma che la previsione normativa cambia la percentuale del 2 per cento del fondo di incentivazione: in realtà l'abolisce, lasciando al Ministro la libertà di definire la percentuale da destinare al fondo medesimo. Quindi, il Ministro

diventa padrone di dare i soldi che vuole, caso per caso, momento per momento, a seconda dell'umore, a seconda della simpatia, a seconda delle lune, al personale dipendente. Ciò può comportare, naturalmente, conseguenze molto sgradevoli: porterebbe all'asservimento del personale, al dispotismo del Ministro, e quindi a mio avviso sarebbe meglio evitare rischi di questo tipo.

Un'ulteriore considerazione: se la nuova regola di inemendabilità del bilancio porta a siffatte aberrazioni, a mio avviso dobbiamo ripensare, in sede parlamentare, se sia possibile consentire situazioni di questo tipo che rischiano di non essere più un caso isolato. In conclusione, sarebbe opportuno sopprimere la previsione di cui al comma 165 dell'articolo 3.

DETTORI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, mi associo alle considerazioni del senatore Caddeo sull'emendamento 3.42. Infatti il comma 165 configura una variazione della Costituzione: la Repubblica non è più fondata sul lavoro, ma – si potrebbe dire – sul servilismo, perché effettivamente si creano condizioni molto spiacevoli.

Preannuncio pertanto il mio voto favorevole sull'emendamento 3.42.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, il parere del relatore è contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 3. Volevo soltanto intervenire sulla richiesta di soppressione di cui all'emendamento 3.1 del senatore Modica, illustrato dal senatore Morando. A parte la considerazione che la stessa scheda di lettura fornita dagli uffici individua il comma 4 come avente valenza semplicemente organizzativa, per quanto riguarda il riferimento ad un accordo di programma vorrei ricordare che in dottrina gli accordi di programma sono considerati come un contratto improprio: vengono ad essere individuate la causa, quindi la funzione economica e sociale, ed anche l'oggetto, ma non viene rispettata compiutamente la forma, atteso che lo stesso titolo non reca la parola contratto bensì quella di accordi di programma.

Che cosa vuol dire allora accordo di programma? Perché è valida l'osservazione, ma è pur sempre forte la valenza del comma? Significa che le piccole aziende, che hanno scarsa possibilità di utilizzare le normative di cui alla tecno-Tremonti, possono fare un accordo di programma. Ciò significa che le piccole aziende, all'interno dell'accordo di programma, possono stabilire di partecipare ai consorzi in modo suppletivo ed integrativo rispetto all'oggetto di un contratto a cui lo stesso accordo di programma può comunque fare riferimento. Si tratta quindi di una previsione diversa rispetto a quelle degli emendamenti a suo tempo presentati dal senatore Modica.

L'altra osservazione che mi sento di fare è in merito all'emendamento 3.10 del senatore Michellini che intende sopprimere il comma 21 dell'articolo 3. È pur vero che le disposizioni di tipo finanziario per tutti gli Statuti delle Regioni speciali vengono demandate alle norme di attua-



zione, ma – questa è giurisprudenza costituzionale costante – è anche vero che, anche in anni passati, la legge finanziaria conteneva norme attuative di precetti costituzionali, laddove riguardassero rilevanti questioni di finanza pubblica. Ciò non significa espressamente che deve essere richiamata la dizione ma, nel caso in cui venga individuata dal Parlamento la necessità che tale perimetrazione debba essere fatta, è legittimo che possa essere compiuta e non ha alcuna contraddizione. È prerogativa del Parlamento individuare qualsiasi norma di valenza economica e sociale. Ritengo comunque, che la norma del comma 21 non sia lesiva delle prerogative delle Regioni a statuto speciale o delle Province autonome.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo è d'accordo con il relatore.

Sull'emendamento 3.1 il parere è contrario. Per quanto concerne l'emendamento 3.2, si tratta di norme che servono in realtà a contenere l'indebitamento degli enti locali e, quindi, sono di garanzia sotto il profilo di finanza pubblica, e non il contrario.

Con riferimento all'emendamento 3.3, sono dell'avviso di mantenere i termini stabiliti al fine di avere chiaro il quadro complessivo.

Per quanto riguarda l'emendamento 3.5, non si tratta di norme che consentono la copertura dei debiti di sanità, perché nell'ambito sanitario manca uno strumento che consenta alle Regioni inadempienti, o a quelle adempienti per la parte non coperta dagli stanziamenti aggiuntivi ai sensi dell'accordo dell'8 agosto 2001, di reperire finanziamenti attraverso riduzioni di spesa.

In merito all'emendamento 3.8, rappresenta una maggiore garanzia il fatto di riferirsi agli interventi dichiarati di preminente interesse regionale, perché significa far sì che la spesa non vada a favore di interventi di carattere meramente privato, come poteva sembrare dalla precedente dizione della norma senza l'inciso in questione.

Con riferimento all'emendamento 3.10, preciso che risulta difficile non trattare tutte le Regioni, ancorché a Statuto speciale, nello stesso modo.

Con gli emendamenti 3.13 e seguenti si intende ampliare le fattispecie previste dall'articolo 3 del disegno di legge finanziaria. In particolare, con l'emendamento 3.13 si intende immettere un altro gruppo di ricercatori e ciò comporterebbe un ulteriore onere; lo stesso discorso vale per l'emendamento 3.15, perché si tratta di docenti idonei che non hanno avuto il posto di lavoro.

Per quanto riguarda l'emendamento 3.17, il comma 78 riguarda il personale del Ministero dell'economia e delle finanze appartenente all'*ex* carriera direttiva, posizione economica C2; prende in considerazione una questione rimasta pendente dopo una sentenza in materia di corsi di riqualificazione professionale e risolve il problema, sebbene in modo parziale.

In riferimento all'emendamento 3.18, i commi che si intende sopprimere rappresentano una anticipazione dell'ordinamento giudiziario e riguardano l'indennità di trasferta ai magistrati. Esso consente una maggiore

funzionalità ed incentiva i magistrati a trasferirsi a Roma ad esercitare funzioni di legittimità presso la Corte di cassazione a pieno effetto. A mio parere si tratta di una norma utile per il migliore funzionamento della giustizia.

L'emendamento 3.22 intende sopprimere il comma 81 che riguarda l'indennità speciale di seconda lingua. Poiché ci si riferisce solo alla città di Bolzano, si tratta di una norma molto limitata.

Per quanto concerne l'emendamento 3.27, è interessante avere il servizio per l'infanzia nel pubblico e nel privato.

In merito all'emendamento 3.36, si tratta di una diversa modalità di utilizzo delle somme relative ai campionati mondiali di sci alpino in Valtellina che sono un fenomeno dal carattere localistico.

Il parere è contrario sull'emendamento 3.37.

Per quanto concerne gli emendamenti riguardanti la CONSIP, ho già spiegato l'opinione del Governo in relazione al conseguimento dei risparmi in materia. Non credo proprio la previsione di cui al comma 165, che l'emendamento 3.42 intende sopprimere, rappresenti un meccanismo di discriminazione a danno del personale del Ministero dell'economia e delle finanze. Semmai si tratta di un premio incentivante per un momento di particolare *stress*.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.1 a 3.5).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.6.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Intervengo per una breve dichiarazione di voto su questo emendamento e sui successivi, che riguardano l'applicazione di quanto previsto dall'articolo 119 della Costituzione. Intanto rilevo che in effetti questa norma non dovrebbe far parte della discussione sulla manovra finanziaria, quanto piuttosto essere inserita in un provvedimento specifico che garantisca soprattutto da parte del Parlamento un confronto ampio e serrato.

In secondo luogo, occorre anche rilevare il rischio concreto insito nella norma. È abbastanza pericoloso prevedere per degli enti territoriali la possibilità di utilizzare tutti gli strumenti di finanza creativa, oltre a quella di accedere a mutui per coprire una momentanea carenza di liquidità anche se già coperta sul piano finanziario. Credo che tale rischio debba far riflettere perché potrebbe contribuire a rendere complessivamente in maggior sofferenza la finanza pubblica.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.6 a 3.12).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.13.

MORANDO (*DS-U*). Per quanto riguarda l'emendamento 3.13 e quelli seguenti, in particolare l'emendamento 3.15, intervengo in sede di dichiarazione di voto nella speranza che la maggioranza e il Governo in Aula possano sottoscrivere un ordine del giorno su tale punto. È evidente che si tratta di una situazione abbastanza paradossale. In questa manovra finanziaria, con decreto-legge, si vogliono approvare norme di incentivazione secondo le quali, ad esempio, un ricercatore italiano che da 5 anni lavora all'estero e rientra in Italia praticamente non deve pagare l'IRPEF mentre l'impresa che lo assume non deve pagare l'IRAP. Contemporaneamente, però, nell'ambito della stessa manovra finanziaria si continua a ribadire il blocco delle assunzioni per coloro che hanno vinto concorsi a cattedra universitaria. Non mi riferisco ai ricercatori ma a coloro che hanno vinto un concorso, cioè ai docenti titolari. È francamente una situazione difficilmente tollerabile da parte di coloro che ne sono vittime.

Ora, grazie all'intervento del Presidente della Repubblica, la situazione dei ricercatori è stata sanata, ma è paradossale che da un lato si risolva questo problema, che interessa un maggior numero di persone che però qualitativamente svolgono competenze tecnico-scientifiche di livello meno elevato, mentre dall'altro si continua a non trovare soluzioni per coloro che, pur avendo vinto un concorso a cattedra, non possono accedere alla cattedra stessa e diventare di ruolo perché vi è il blocco delle assunzioni.

Nella legge finanziaria è contenuta una norma che attraverso un fondo specifico finanzia le deroghe; quindi mi chiedo se la maggioranza, il relatore o il Governo potrebbero accogliere, dal momento che non si può modificare la legge finanziaria in terza lettura, un ordine del giorno che inviti il Governo, nel quadro dell'utilizzazione complessiva di quel fondo, a privilegiare obiettivamente la suddetta necessità. Non vorrei che il prossimo anno ci si trovasse poi di fronte alla necessità di predisporre una norma per cercare di far ritornare in Italia i vincitori di concorso a cattedra, che fossero nel frattempo espatriati.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi scusi, senatore Morando, ma mi sembra di ricordare che il Governo aveva preso in considerazione e accolto un ordine del giorno del genere in prima lettura.

MORANDO (*DS-U*). Purtroppo, no.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Anch'io ricordavo di aver espresso un parere favorevole ad un ordine del giorno in tal senso del senatore Modica, atteso che la circolare emanata dal Ministero della pubblica istruzione per il marzo dell'anno in corso già prevedeva al riguardo una deroga. Tra l'altro si era chiarito che il problema della ricerca non riguardava i ricercatori ma i docenti destinati a svolgere tale mansione. In ogni caso mi riservo di verificare meglio le notizie in mio possesso.

BASILE (FI). Con riferimento all'emendamento 3.15 desidero fare alcune precisazioni. In primo luogo il senatore Pizzinato e il senatore Morando hanno precisato l'origine di tale emendamento. In occasione della prima lettura del disegno di legge finanziaria in Aula al Senato erano stati presentati sia dalla maggioranza che dall'opposizione alcuni emendamenti che prevedevano la possibilità di essere chiamati anche per coloro che già svolgono un ruolo all'interno delle università: quindi oltre ai ricercatori anche coloro che già insegnano nelle università quali professori associati o professori che, conseguita l'idoneità, siano stati chiamati dalle facoltà. Sfortunatamente, come è emerso dalla discussione in Aula, con il termine «ricercatori» si è inteso comprendere soltanto coloro che svolgono ricerca, mentre in Italia è noto che il termine «ricercatori» ha un significato diverso ed identifica esattamente coloro che si trovano in uno *stage* iniziale della loro carriera. Ricordo, infatti, che una delle motivazioni allora formulate dalla ministro Moratti era di ricorrere alla via amministrativa e di assumere poi questi altri idonei alle valutazioni comparative. Non credo che sia la soluzione più opportuna.

Va poi considerata la questione relativa ai costi di assunzione di queste persone, sulla quale hanno già avuto modo di esprimersi alcuni colleghi, in particolare il senatore Modica. Personalmente, considerato che si può fare ricorso al fondo ordinario dell'università, non ritengo che si possano determinare oneri finanziari aggiuntivi per lo Stato. In ogni caso si tratterebbe di cifre ridicole rispetto all'importanza e valenza dell'operazione.

Pertanto invito il Governo a prendere in seria considerazione la proposta di un ordine del giorno formulata dal senatore Morando, che a mio parere è totalmente condivisibile.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.13 e 3.14)*

PIZZINATO (DS-U). Vorrei sottolineare che il senatore Modica, come primo firmatario, e la senatrice Acciarini, hanno presentato tre ordini del giorno su tale materia e quindi che il Governo è già posto in condizione di pronunciarsi. È importante sottolineare questo aspetto, nel caso in cui il Governo assumesse poi l'impegno ad accogliere un ordine del giorno al riguardo.

GIARETTA (MAR-DL-U). Anche il Gruppo della Margherita trova incomprensibile che alla Camera non si sia completato l'*iter* rispetto ad una proposta positiva avanzata in prima lettura al Senato. Si determina una disparità di trattamento tra persone che si trovano in una condizione molto simile.

Si interrompe un normale percorso di continuità della carriera universitaria. La maggioranza ha quindi fatto un grave errore. Speriamo che l'ordine del giorno serva come indirizzo per successivi provvedimenti.

(*Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.15 a 3.43*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 4 e ai relativi emendamenti.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, illustro l'emendamento 4.2.

Il testo al nostro esame stabilisce che i fondi per il polo tecnologico individuati dall'articolo 145 della legge n. 388 del 2000 verranno utilizzati per finanziare e attuare l'Istituto tecnologico previsto dal «decretone». Essendo contrari a tale misura, con l'emendamento vogliamo sopprimere le parole da: «dopo le parole», fino alle altre: «dalla legge 24 novembre 2003, n. 326».

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, con l'emendamento 4.7 si propone di sostituire le parole da: «di apposita sezione», fino alle parole: «territorio nazionale», con le altre: «dell'Istituto nazionale per il commercio estero». La funzione di promuovere lo sviluppo del nostro commercio nel mondo non si incrementa inventando nuove sezioni in Ministeri diversi, nel caso il Ministero dell'economia, ma potenziando l'Istituto per il commercio estero.

Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 4.8 preciso che nel testo approvato alla Camera si propone che aziende artigiane di produzione di beni e servizi usufruiscano di certi benefici. La dizione è imprecisa, poiché le aziende che promuovono, producono e realizzano servizi non sono sempre artigiane, quindi è necessaria una interpretazione più corretta ed estensiva, altrimenti l'incentivazione varrà solo per le une e non anche per le altre. Porre un voto di fiducia su definizioni improprie è pericoloso.

MORANDO (*DS-U*). Forse però l'emendamento è scritto male.

PIZZINATO (*DS-U*). È probabile. Tuttavia, si voleva solo sottolineare che le aziende che offrono i servizi non sono solo artigiane.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, l'emendamento 4.10 mira a sopprimere i commi da 106 a 111 passati forse sotto silenzio nel dibattito pubblico, ma che io giudico molto pericolosi. Infatti, si prevede la formazione di un fondo rotativo nazionale per gli interventi del capitale di rischio che potrà essere utilizzato da Sviluppo Italia – che ne ottiene la gestione – per sottoscrivere e ad acquistare quote di capitale di imprese produttive. Mi stupisco che si possa ancora pensare, nel momento in cui nel disegno di legge finanziaria approvato dal Senato avevamo cercato di produrre una norma per eliminare il contenzioso EFIM, di ricreare istituti che hanno già dimostrato di non riuscire ad assolvere nel nostro sistema ai compiti teorici che vengono loro assegnati. I fondi a disposizione sono modesti, parliamo di 10 milioni di euro per il 2004 e di 45 milioni di

euro nel 2005, e possono partecipare solo le medie e le grandi imprese. I primi però sono pochi da un lato, per esempio per fare politiche di grande impatto, e troppi dall'altro. Insomma, mi sembra che si voglia rimettere in campo uno strumento che attiene al modello delle Partecipazioni statali, senza peraltro averne l'ambizione e la strategicità.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, illustro l'emendamento 4.11. Insistiamo su questo argomento perché ci sembra meritevole di una riflessione. Come si diceva, Sviluppo Italia viene chiamata a finanziare partecipazioni di minoranza in imprese produttive e di servizi. Ora, ci poniamo altri interrogativi oltre a quelli espressi dal senatore Giaretta. La riflessione è la seguente: in una fase in cui stanno diminuendo drasticamente le risorse per finanziare attività produttive (basti pensare all'abolizione del credito di imposta, all'eliminazione dei finanziamenti assegnati agli strumenti di programmazione negoziata, in sostanza al ridimensionamento della legge 19 dicembre 1992, n. 488) sembra si voglia puntare su una attività di partecipazione di minoranza, per di più senza indicare una missione. In questi mesi è stato più volte ribadito come il problema dell'apparato produttivo nazionale sia quello di una scarsa competitività per fronteggiare la quale servirebbero interventi in ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico; in altri termini, interventi di ammodernamento in alcuni settori fondamentali del nostro apparato produttivo. Al contrario, nei documenti di bilancio non si dà alcuna indicazione e le poche risorse messe in circolazione non sono finalizzate ad alcun obiettivo. Francamente questa assenza di politica industriale ed economica ci disorienta. Sembra che l'intento sia quello di attribuire un po' di risorse alla società Sviluppo Italia affinché le possa gestire in modo discrezionale, favorendo questa o quell'altra impresa, a prescindere da qualsiasi disegno di sviluppo industriale o produttivo. E sembra vi sia la solita tentazione di usare in modo discrezionale le risorse pubbliche per scopi privati. Tutto questo a noi sembra veramente eccessivo per cui proponiamo di attribuire queste risorse a banche private con procedura competitiva, attribuendo, naturalmente, a queste ultime una corresponsabilità nel rischio.

Mi chiedo quali siano le ragioni per cui si intenda sottrarre al mercato un ruolo che, invece, può svolgere tranquillamente. Ed è paradossale il fatto che l'opposizione richiami la maggioranza alle leggi di mercato perché in campagna elettorale eravate proprio voi della maggioranza a fare la figura dei liberisti in economia. Ora questo spirito liberista viene contraddetto e noi non ne gioiamo affatto: ciò infatti significa rifluire in pratiche del passato che hanno dato pessimi risultati e che si prestano ad un uso partitico di questi strumenti, che è la cosa peggiore che possa capitare all'Italia. Ma al peggio non c'è mai limite perché la finanziaria è infarcita di misure clientelari di pessimo gusto.

PIZZINATO (*DS-U*). L'emendamento 4.18 propone di sostituire la normativa indicata dalla Camera dei deputati con quella in atto sin dal 1° gennaio 2001. In sostanza, esso mira a ripristinare la disciplina dei cre-

diti di imposta per gli investimenti e le nuove assunzioni che ha consentito, come i dati ufficiali ISTAT e del Ministero del lavoro dimostrano, un forte incremento occupazionale in particolare nel Mezzogiorno.

L'emendamento 4.22 è volto a sopprimere il comma 192 dell'articolo 4, che destina i fondi del credito sportivo al CONI al fine di risanare il *deficit* di tale ente.

Ogni qual volta abbiamo avuto occasione di affrontare problematiche relative a questo settore abbiamo constatato come le disponibilità del credito sportivo siano insufficienti ed inadeguate allo sviluppo dello sport per tutti e di tutte le età. Stabilire che i fondi del credito sportivo siano destinati al CONI per superare il *deficit* di tale ente ci sembra attesti un percorso opposto a quello per cui è stato costituito lo stesso credito sportivo. Conseguentemente, proponiamo di sopprimere il comma 192.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). L'emendamento 4.23 è volto a sopprimere l'ennesimo condono per le società sportive, soprattutto le miliardarie società di serie A che si sono dimostrate molto labili nella corretta gestione delle risorse affidate dai risparmiatori.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, desidero illustrare l'emendamento 4.24 perché in sede di replica il Sottosegretario ha affermato che secondo quanto stabilito dalla Camera in pratica si rinvia nel tempo l'adozione delle norme che devono realizzare l'assicurazione contro gli infortuni per milioni di giovani e meno giovani che praticano lo sport; si tratta di infortuni invalidanti e mortali. Mi sembra di per sé grave il rinvio nel tempo previsto dalla normativa introdotta dalla Camera considerato il numero elevato di incidenti, anche molto gravi, che continuano a verificarsi e che dimostrano l'urgenza di intervenire in tale ambito. Nella giornata di ieri è stata approvata in sede deliberante la nuova legge sullo sci e personalmente ritengo che questo sia un fatto importante. Credo sia giunto il momento di adottare misure che riguardino tutto lo sport.

Invece, con la norma approvata dalla Camera dei deputati in pratica si stabilisce l'esistenza di un monopolio dell'assicurazione sportiva. Il comma 205 dell'articolo 4 reintroduce l'obbligo dell'assicurazione presso la società SPORTASS per tutti i praticanti sportivi regolarmente iscritti a società, precedentemente abolito dal Senato, instaurando, di fatto, un monopolio legalizzato che metterà in difficoltà gli sportivi meno abbienti. In detto comma si rinvia precisamente al decreto del Presidente della Repubblica 1° aprile 1978, n. 250 in cui si stabilisce l'obbligo dell'iscrizione allo SPORTASS. Ora, o la discussione e il voto dello scorso anno erano sbagliati, ed erano sbagliate anche le politiche illustrate dai rappresentanti del Governo, a partire dal Presidente del Consiglio, oppure è sbagliata questa norma. Ecco perché noi proponiamo che il Governo sia incaricato di definire rapidamente il regolamento, sopprimendo però la norma che rende obbligatoria l'assicurazione presso una sola assicurazione sportiva.

CADDEO (*DS-U*). L'emendamento 4.28 riguarda la questione rilevantissima dell'esercizio dei poteri della *golden share* da parte del Ministro dell'economia. È mai possibile, in primo luogo, che un problema di tale rilevanza venga affrontato in una manovra finanziaria sulla quale si pone la questione di fiducia, quindi senza alcuna discussione sul merito e sulle procedure? Lo trovo aberrante. In realtà, ciò è significativo del fatto che il Governo voglia esercitare un comando e non dare luogo ad un'azione di politica economica.

In secondo luogo, una prima lettura di quello che viene deciso lascia abbastanza perplessi. Il comma 227 dell'articolo 4 prevede che in tutte le situazioni in cui detiene il 5 per cento delle quote di partecipazione il Governo può esercitare una di queste facoltà: può opporsi all'assunzione da parte di altri soggetti di partecipazioni rilevanti; può opporsi alla conclusione di patti o accordi sociali; può porre il veto all'adozione di delibere di scioglimento di società, ovvero di fusione, di scissione, di cambio dell'oggetto sociale e così via; può opporsi alla nomina di un amministratore senza diritto di voto. Si dice che il Ministro dell'economia può esercitare uno o più di questi poteri, a scelta. Ancora, si dà addirittura una delega in bianco per definire le modalità con cui tutto ciò può avvenire, mentre si stabilisce che con decreto del Presidente del Consiglio si individuano le società dai cui statuti va eliminata la clausola con la quale sono attribuiti al Ministro dell'economia e delle finanze i poteri speciali; con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri vengono individuati i criteri di esercizio dei poteri speciali e così via. In sostanza, si danno amplissimi poteri discrezionali e anche il metodo da seguire è affidato alla scelta del soggetto che deve poi esercitare tali poteri.

Ebbene, a me francamente il contenuto di questa delega sembra esorbitante, tenuto conto anche delle partecipazioni che ha ancora in mano il Governo stesso. In ogni caso, è paradossale che ciò avvenga con il ricorso a un voto di fiducia, senza che il Parlamento sia stato interessato, senza che se ne sia discusso in nessuna Commissione parlamentare.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, chiediamo di aggiungere all'emendamento 4.Tab.A.1 la firma del senatore Bordon.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Il parere del relatore è contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 4.

Rispetto alle osservazioni fatte dal senatore Giaretta, osservo, per quella che è la statuizione di cui al comma 106 sul Fondo rotativo di rischio a favore di Sviluppo Italia, che detta norma è resa necessaria in specie per gli interventi per il turismo. Tra l'altro anche il presentatore dell'emendamento osservava che la perimetrazione della possibilità di intervento rende evidente che anche la previsione del 30 per cento, che può sembrare eccessiva, viene limitata dai fondi a disposizione. Tale disposizione ha un significato, con ogni probabilità, nella fase iniziale: nel mo-



mento in cui l'azienda tutorata nel Meridione d'Italia attua gli interventi e crea una società che inizialmente è di grande capitale, ha la partecipazione pubblica per la presentazione al territorio ma poi, via via, come stabilito dalla delibera del CIPE, deve sottrarsi a questo meccanismo. Parliamo di società medie e grandi; inizialmente si crea una società con un milione di capitale, la partecipazione pubblica è del 30 per cento, poi piano piano questa viene meno; tutto ciò è perimetrato dalla delibera del CIPE per un massimo di 5 anni.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Pizzinato, qualcosa sui crediti di imposta è stato già detto, magari ne riparleremo in Aula.

PIZZINATO (*DS-U*). Ammetterà che i risultati sono stati diversi.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Per quanto riguarda invece la *golden share*, sono giuste le osservazioni per quanto riguarda il procedimento e la forma; per quanto riguarda la sostanza, certo, ogni norma è migliorabile, ma in assenza di tale previsione probabilmente ben poco si sarebbe fatto. Quindi possiamo condividere le riserve sulla forma, ma non quelle sulla sostanza.

In conclusione, ribadisco il parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 4.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi riconosco perfettamente nel parere espresso dal relatore.

(*Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 4.1 a 4.33. Posto ai voti è respinto l'emendamento 4.Tab.A.1*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno.

Propongo di procedere ad una reiezione tecnica di tutti gli ordini del giorno che sono stati presentati allo scopo di affrontare tutte le questioni ad essi sottese in sede di esame in Assemblea.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Intervengo per esprimere parere favorevole alla proposta avanzata dal Presidente.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

(*Posti separatamente ai voti, vengono respinti tutti gli ordini del giorno dallo 0/2512-B/1/5<sup>a</sup> allo 0/2512-B/43/5<sup>a</sup>*).

Poiché non vi sono dichiarazioni di voto sui disegni di legge in esame, resta ora da conferire i mandati a riferire favorevolmente all'Assemblea sui disegni di legge nn. 2513-B e 2512-B, nei testi trasmessi dalla Camera dei deputati.

Propongo che tali incarichi siano affidati agli stessi relatori, senatori Grillotti e Ferrara, e che siano autorizzati a richiedere lo svolgimento della relazione orale.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Ringrazio, pertanto, i componenti della Commissione, il Governo nella persona del sottosegretario Vegas e tutti coloro che ci hanno coadiuvato nei nostri lavori. Mi riferisco agli stenografi, ai quali vanno tutti i nostri più vivi ringraziamenti, e in particolare ai funzionari della 5<sup>a</sup> Commissione, del Servizio bilancio e dell'Ufficio studi che, con grande puntualità, ci hanno fornito fino ad oggi i necessari strumenti di lavoro.

*I lavoro terminano alle ore 16,56.*